

La Libia ha bisogno di un altro Gheddafi



Saif al Islam, 46 anni, il secondogenito di Gheddafi, ucciso nel 2011.



Il paese sembra sull'orlo di una terza guerra civile, lacerato fra le forze del premier Fayezi al Serraj e quelle del generale Haftar. Un caos dove è sempre più pressante **la richiesta di un leader forte**: un cittadino libico su due invoca il ritorno del mitico colonnello nella figura del figlio, Saif al Islam, considerato il suo delfino. Che cerca appoggio in Usa, Russia, e vari paesi europei. Ma non è detto che l'impresa gli riesca.



di Fauto Bisloslavo

Prima c'era il colonnello, ora il caos. Un libico su due vuole il ritorno di Gheddafi attraverso suo figlio, Saif al Islam». Non ha peli sulla lingua l'ex generale Leonardo Tricarico. «In Libia c'è un disperato bisogno di ordine rispetto al polverizzato potere attuale. Più che nostalgia del vecchio regime è l'esigenza di un uomo forte, possibilmente non sanguinario, che faccia uscire il paese dal baratro» ribadisce a *Panorama* l'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica e presidente della fondazione Icsa, che si occupa di intelligence, difesa e sicurezza.

Alle porte di Tripoli, il maresciallo Haftar, un

tempo generale di Gheddafi poi caduto in disgrazia, aspira a diventare Rais conquistando la capitale con il suo autoproclamato Esercito nazionale libico, ma forse non ha più l'età, la salute e la stoffa. La grande città è governata dal premier Fayezi al Serraj, appoggiato dall'Italia, che si affida alle milizie per contrastare l'avanzata dell'uomo forte della Cirenaica. «Nei caffè, nelle riunioni nelle case della borghesia impiegatizia umiliata dai ritardi del pagamento degli stipendi, dalle file estenuanti agli sportelli bancari, dalla scarsità di beni di consumo e soprattutto da un senso di insicurezza mai provata prima, si sta facendo strada, per ora a bassa voce, un senso di nostalgia che presto, come contraltare al caos e alla disgra-

Forze leali al Governo di accordo nazionale della Libia (Gna) entrano a Tripoli lo scorso 8 aprile. Negli ultimi giorni i soldati del maresciallo Haftar si sono scontrati con quelli del Gna.

Mahmud Turkia/Atfp/Getty Images(2)

Un'immagine del 1986 di Gheddafi con la sua famiglia: davanti la seconda moglie Safiay con Saif Al Islam, dietro da sinistra: Aisha, Saadi, il Rais e Khamis.



Ansa

IL TESORO DISPERSO DEL RAÏS

Miliardi di euro, milioni di dollari, conti segreti, valigette in Svizzera, case di lusso a Roma...

Quattrocento miliardi di euro su conti cifrati o investiti in mezzo mondo, appartamenti di super lusso a Roma e milioni in valigette custoditi dal re dello Swaziland. Il tesoro di Gheddafi disperso all'estero, che continua a riservare sorprese, è stato solo in parte scoperto e recuperato. Una bella fetta rimane a disposizione di Saif el Islam, il figlio del colonnello, della sua rete di influenza e dei familiari rifugiati in Oman. Si stima che il depesto regime abbia depositato all'estero 400 miliardi di euro. Un dato certo sono i 66 miliardi di dollari della Libyan investment authority passati nelle mani dell'attuale governo di Tripoli. L'8 aprile le autorità libiche hanno chiesto la restituzione di 23 milioni di dollari in contanti, consegnati dal colonnello Gheddafi all'ex presidente sudafricano Jacob Zuma, che voleva offrire asilo al Rais. Gheddafi intendeva utilizzarli per gli avvocati se fosse stato catturato e processato dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra. Il tesoretto in contanti è ancora in Sud Africa, ma nella mani del re dello Swaziland. Secondo un rapporto per il Consiglio di sicurezza dell'Onu ci sono tracce di soldi libici in Africa per un ammontare stimato di 20 miliardi di dollari. Lo stesso rapporto rivela l'impossibilità di sequestrare un lussuoso appartamento a Roma, in Via Orsini, di 5 milioni e mezzo di euro. Lo aveva fatto acquistare il figlio del colonnello ucciso con il padre a Sirte, Mutassim Gheddafi, per Vanessa, la sua amante.

gazione, potrebbe trasformarsi in un progetto politico» spiega Salvatore Santangelo del Centro studi geopolitica.info, che era a Tripoli all'inizio dell'attacco. «Più di qualcuno mi ha confessato che "Saif al Islam Gheddafi potrebbe essere l'uomo giusto"» sostiene il giovane analista. E molti attenderebbero l'ingresso di Haftar stanchi dello strapotere delle milizie.

Negli ultimi giorni si rincorrono voci incontrollabili sulla morte del figlio «intelligente» di Gheddafi, che si troverebbe da qualche parte in Libia. Classe 1972, delfino riformista del defunto regime, era stato catturato nel 2011, dopo il linciaggio del padre, dai ribelli di Zintan, che lo tennero dietro le sbarre fino al 2016. Poi, un anno dopo, è stato liberato con la scusa di un'amnistia generale. Sulla testa del figlio del colonnello pende un mandato di cattura della Corte penale internazionale per crimini di guerra. I suoi sostenitori sostengono che si tratta «solo di un sistema di pressione». E fanno notare che altri leader africani governano

con accuse del genere, come Omar al Bashir in Sudan, oppure che l'incriminazione è caduta.

«Saif al Islam può giocare un ruolo importante nell'immediato futuro della Libia per fare uscire il paese dal caos. Non ha ancora annunciato ufficialmente la sua candidatura, ma è convinto che bisogna indire elezioni parlamentari e presidenziali corrette il prima possibile» dichiara Mohamed Gilushie a *Panorama*. In esilio in Germania, fa parte della squadra politica voluta dalla «spada dell'Islam», il nome scelto da Gheddafi per il suo secondogenito. Gli uomini di Saif hanno il compito di caldeggiare il suo ritorno sulla scena politica libica presso le cancellerie soprattutto europee.

«Dopo la scarcerazione, ha ristabilito i contatti internazionali. La nostra squadra ha portato i suoi messaggi al presidente russo Vladimir Putin, al premier ungherese Viktor Orbán. E siamo stati accolti anche al Quai d'Orsay a Parigi» afferma Gilushie, che era il capo gabinetto di Baghdadi Mahmoudi, l'ultimo primo ministro ai tempi del colonnello. La missione più recente della rete gheddafiana, a Lisbona, è del 26 marzo. Lo scorso ottobre a Parigi hanno incontrato il direttore per il Nord Africa del ministero degli Esteri, Jérôme Bonnavant e l'inviato speciale per la Libia Frédéric Desagneaux. L'obiettivo era consegnare una lettera del figlio del colonnello per il presidente francese Emmanuel Macron, nonostante fu il suo predecessore Nicolas Sarkozy a spingere l'intervento della Nato contro Gheddafi.

«Messaggi di Saif sono stati inviati pure in Italia» rivela Gilushie, senza fornire dettagli. La visita più importante è avvenuta a Mosca lo scorso dicembre, dove gli uomini di Gheddafi junior hanno incontrato il viceministro degli Esteri, Mikhail Bogdanov, consegnandogli la lettera di Saif per Putin. Lo stesso Bogdanov ha dato luce verde alla candidatura dell'erede del colonnello alle presidenziali libiche, sostenendo che «dipenderà dalla sua volontà politica». Anche oltreoceano, sulla rivista *Foreign policy*, era comparsa un'analisi che fin dal sommario non lasciava dubbi: «Il presidente americano Donald Trump ha un'occasione unica per risolvere il caos in Libia appoggiando Saif al Islam come capo dello stato».

Da Tripoli in guerra una fonte di *Panorama* che monitorizza la situazione conferma: «Saif ha un

consenso popolare perché la gente si rende conto del grande errore del 2011. Alle urne potrebbe prendere una valanga di voti, ma poi? Non ha una forza armata alle spalle per governare».

Haftar è già riuscito a riciclare tanti ex ufficiali di Gheddafi, ma è improbabile che appoggi il figlio del colonnello. Secondo alcune stime, due milioni di libici potrebbero votare per Saif, e i gheddafiani contano su una tv satellitare, *Al Jamahiriya*, dal nome del vecchio stato del Rais, seguita a Tripoli, che trasmette dall'Egitto. «Il programma di Saif non si basa sulla forza delle armi, ma sulla riconciliazione nazionale. Bisogna indire un forum nazionale senza alcuna esclusione e decidere la tempistica per le elezioni e, dopo, il varo di una nuova Costituzione» sostiene Gilushie, il suo uomo in Europa.

L'invisibile «Spada» dell'Islam non compare mai in pubblico. Si è collegato in video con i suoi contatti ad alto livello a Mosca, e lo scorso anno via audio con una riunione dei Tuareg, a Ghat nel sud del paese, che lo hanno sempre appoggiato. Il 22 febbraio la tribù Msallata ha invitato, nero su bianco, il figlio di Gheddafi a farsi carico «della riconciliazione in Libia». I gheddafiani speravano nell'invito alla conferenza di pace dell'Onu, che doveva tenersi a Ghadames fra il 14 e 16 aprile, alla fine cancellata a causa dei combattimenti.

«Saif è un attore influente, ma dietro le quinte con fondi familiari depositati chissà dove» sottolinea Arturo Varvelli dell'Ispi, centro studi di Milano. «Indubbiamente c'è la nostalgia del passato, quando uscivi di casa e non avevi paura di venire derubato o rapito dai miliziani di turno. Il figlio di Gheddafi, però, non ha chance reali. Haftar gli ha rovinato la piazza assorbendo gli ex gheddafiani. Ma pure lui, a più di 70 anni, per quanto riuscirebbe a fare l'uomo forte anche se prendesse il potere?».

Non è d'accordo Paolo Quercia, fondatore di un altro think tank, il Cenass. «Più la situazione libica si fa confusa, più l'opzione di un ritorno del figlio di Gheddafi diventa credibile» sostiene l'esperto di geopolitica. «Deve però uscire allo scoperto e iniziare a trattare con i vari attori».

Visioni e parole da una guerra

Un modo differente, di grande impatto, che riesce a parlare anche alle generazioni più giovani di un tema difficile e sfuggente qual è la Libia di oggi. Fausto Biloslavo, firma degli «esteri» di *Panorama*, inviato nei principali conflitti di questi decenni e straordinario conoscitore della situazione libica, è l'autore del libro di «graphic journalism», con i disegni di Armando Miron Polacco, *Libia Kaputt. Dalla caduta di Gheddafi alla bomba migranti* (Signs Books, 96 pp. 20 euro).

